LA VERGINELLA

INNAMORATA DEL CANDORE

E SPECCHIANTESI SULLA VITA DI S. CHIARA

FIORI SPIRITUALI

BEN DI PROFITTO ALLE ANIME DIVOTE

PEL SACERDOTE

D. CARLO PECORINI

VENEZIA

TIPOGRAFIA EMILIANA

1873

A SANTA CHIARA

O gloriosa mia avvocata, Verginella d'Assisi, rimirate, deh! questi fiori colti dal Vostro bel Cuore: benedite la povera mano e l'olezzante mazzetto; chè valga diffondere la fragranza di Paradiso in quelle Anime predilette, quali sono leste a seguirvi, sebben'alla lontana, sulla carriera del virginal candore. Colla intercession Vostra, appo lo Sposo Gesù e la immacolata Madre, qui odorando gli spiri-

tuali fiorellini, piglieran lena nell' arduo proposito, apprenderanno le norme sicure del combattere e vincere, riusciranno infine ad inghirlandarsi dell'eternale angelica corona.

FIORE I.

Innocenza di santa Chiara.

Figliuola, guarda questo fiore! la rara bellezza di quest'anima amata da tutta l'eternità! Avanti nascere, Chiara era l'oggetto della predilezione divina: la voce del Cielo annunzia a sua madre che non darebbe alla luce una bambina, bensì una grazia di Paradiso, che raggierebbe splendori per tutto il mondo. Questa buona Signora, la quale poi un giorno diventar dovea figlia di sua figlia, nudrivala col latte nella pietà nella devozione alla Vergine; ed essa da bambinella vi cresceva a passi di gigante;

non conoscendo infanzia, schifando la puerilità, mostrandosi creatura straordinaria. Oh miracoli della grazia! La bella fanciullina, quasi spoglia di corpo, sospira pel suo Amore, pel suo Dio: per Lui per Lui solo corrono le ore le giornate le notti, i brevissimi suoi sonni: una sol'ansia la agita, di trovar cioè la maniera di piacere ognora più al suo Gesù, e pienissimamente consecrarglisi. Mondo galanterie vanità inganni brutture sensualità, mai che appannassero neppur per ombra quella singolar innocenza, che non sapeva altro fuor di Dio suo creatore suo redentore suo tesoro sua gioia suo sospiro suo tutto. Figliuola, fermati avanti questa grande chiarezza, ben a ragione chiamata Chiara. E la tua innocenza dove andò?... Ahi la gettasti forse prima di conoscerla!... Mio Gesù, mio Gesù, e perchè a lagrime di sangue non posso riguadagnarmela ancora?.. ah per darla tutta a Te, mio Amore, tutta a Te. Ebbene, la misericordia tua sanò le mie miserie, le mie colpe lavaronsi nel tuo sangue, l'anima mia im-

preziosita dal contatto delle tue carni, tornò candida come la neve. E pensa, o Figliuola, che, perduta l'innocenza e caduta nella colpa, tu potevi precipitare giù giù sino al fondo della corruzione, come que' prodigi di malizia che impestano la terra degli orribili loro scandali: sì, a quell'abisso la naturale tua depravazione sarebbe discesa, se in tempo non accorrea la grazia. Ah Diletto, la poverina dunque per chi vivrà, se non per Te! Santa Chiara candidissima verginella, innamoratemi della mia purità ed innocenza!

FIORE II.

Risoluzione di santa Chiara.

L'amabile Verginella giunta all'uso della ragione, con tutta maturità gira d'uno sguardo le mondane vanità ricchezze preminenze onori sensualità superbianze delіramenti umani, pesali sulla bilancia dell'eternità, trovali quai sono, fumo e fango:

« oh mio Dio, mio Dio, esclama, starei io un
» momento a deliberare, tra Voi tesoro im-
» menso, e queste miserabili sozzure? Tu
» sarai l'amor mio: addio piaceri illusioni
» mondo ». Eccola ferma pel proposito di consacrarsi in verginezza al suo Gesù, di rinunziar alla ricchissima dote, di involarsi al chiostro nell'union perfetta col suo Bene: perciò rivolgevasi a Maria Vergine, abbandonandosele al seno, come figlia tenerissima. Hai tu inteso, o Figliuola? in sì acerba età, tanto senno, tanto eroismo! E tu già chiamata da Dio, ed avanzata negli anni, avresti ancora qualche stima ed attaccamento alle terrene miseriuzze di onori di preminenze di comodità di meschinissime vanità? Confonditi al cospetto di questa sublime anima. Avverti poi che fu coll'aiuto di Maria la regina delle vergini difenditrice dell'angelica virtù, che santa Chiara formò la sublime risoluzione. Ah non dubitare!... anche per te fu Maria la inspiratrice della interna tua chiamata. Camminavi la via larga, o Figliuola, e già forse eran ordite le

file dell'irremediabile tua ruina: ma l'amor del tuo Gesù non lo permise, ed accolse le preghiere che per te faceva Maria SS. Una disgrazia un disinganno una malattia una morte furono quelle celesti saette per tirarti a salute. Tu dunque, a somiglianza di santa Chiara, nudrirai una devozione e confidenza dolcissima per la cara Madre di Dio e di te: da Lei, dopo il tuo Gesù, ti aspetterai ogni benedizione in vita, ogni conforto in morte, e la virginal corona in Paradiso. Pensa che la Vergine cristiana, senza devozione a Maria, rischia di dannarsi.

FIORE III.

Sua custodia interna ed esterna.

Santa Chiara custodì la sua innocenza collo spregio delle naturali doti, spiritosità bellezza leggiadria, ricchezza, nobiltà di natali; la custodì colla mortificazione dei sensi, e coll'assistenza della sua Guida spirituale, oltre la fervorosa orazione. Quante

arti dalla parte di suo padre, uomo di idee secolaresche, per isvagare la candida figliuoletta, toglierla dall'intensa unione con Dio, e menarla sulla via del mondo? passatempi conversazioni galanterie spettacoli mode pompe di vestimenti e gioielli, tutto adoperò: oltre lo stordimento e seduzioni dei molti parenti ed amici, giovinetti e giovinette galanti e dissipati. La mirabile fanciulla, timida colomba fra tanti lacci, spauriva ad ogni oggetto pericoloso, aborriva que' vezzi di oro, que' lussureggianti abiti, que'divertimenti mondani, angustiavasi della propria bellezza e nobiltà, nascondevasi in sua modestia: deh quanto avrebbe desiderato, invece di ricchezze ed avvenenza, starsi oscura e povera orfanella unita al suo Dio! Poi rivolgevasi alla volontaria mortificazione, tormentando con discipline e cilizii la innocente carne, perchè mai il solletico del senso, od il maligno Spirito potesser danneggiarla. Poi si fortificava colla preghiera accesissima, aspettando solo dal suo Gesù la grazia di conservar quel gi-

glio d'innocenza; poi chiedeva lume all'altra meraviglia del suo secolo san Francesco. Come per quell'istinto con cui i malvagi si scoprono a vicenda, così per una divina simpatia conosconsi le anime elette tra loro: ond'è che fin dal primo colloquio col Patriarca, quando nell'anno 1212 venne in Assisi a predicar la quaresima, la innocente Verginella tutto versava il cuore in lui, ricevendone quegli avvisi preziosi per correre franca, e compire la magnanima vocazione. O Figliuola, sono queste tutte lezioni per te, affine di custodirti cara agli occhi di Dio. Se hai qualche dote esteriore, disprezzala per carità: essa è dono del tuo Bene, ed a lui solo devi riferirla per sua lode. Sii amica del patire, massime di quelle lievi croci che ti presenta il Signore, con quell' umiliazione quella contrarietà quel travaglio quella malattia; aggiugnendovi alcuna mortificazioncella spontanea, specialmente quando il tentatore vuol disturbarti: così facevano e fanno le anime più elette. Nell'orazione poi, e dolce unione col tuo

Gesù, tu troverai l'infallibil mezzo per reggerti e volare sulla santa via. Infine, dopo averlo domandato con fede al Signore, ti affiderai a quel Padre spirituale che Egli ti diede, a lui disvelando non solo le colpe, ma fino le più intime inclinazioni, accettando le sue correzioni, obbedendo a' suoi precetti ed avvisi: guárdatelo per Angelo visibile inviato a te dal buon Dio pell'eterna tua salvazione; e perciò con lui, invece dei terreni naturali affetti, tu nudrirai quella spiritual relazione e venerazione, che avevano sant'Olimpiade pel grande Giovanni Crisostomo, santa Chiara pel santo Patriarca, santa Teresa per Pietro di Alcantara, santa Giovanna Chantal pel dolcissimo di Sales. Dolcissima Verginella, ah che v'imiti nel custodire la mia purezza, fuggendo i pericoli del mondo, attaccandomi al Cuore di Gesù.

FIORE IV.

Vocazione divina di santa Chiara.

Pensa, o Figliuola, che per tutti gli uomini vi è la chiamata celeste, quel divino impulso cioè, che li spinge a correre una strada, piuttosto che un'altra, onde arrivare all'eterna salute; ma per certe anime elette Dio tien pronta una special vocazione, seguendo la quale esse non solo vadan salve, ma possano ancor salire ad eminente posto in Cielo, e riuscire di benefizio al prossimo sulla terra. Quest' è la vocazion religiosa, immenso favore compartito da Gesù ad alcune privilegiate creature. Vedi questa cara Verginella chiamata da Dio ad esserle sposa splendidissima, e ad esser guida di tante altre anime belle in guadagnarsi somigliievol corona nel paradiso: così avanti che nascesse, una voce celeste confortava la pia sua genitrice, e per questo chiamaronla Chiara. Deh come apprezzò essa questa gra-

zia della vocazione! Come l'andava coltivando, fino dalla tenera età con una innocenza angelica, col vivo desiderio di presto consecrarsi allo Sposo, con una santa industria nel premunirsi contro i nemici spirituali, mortificandosi, e stringendo il cilizio sotto le pompose vesti, che per ubbidienza a sua madre essa portava! Qui rimira te stessa: oh quanti sviscerati affetti nudrirai pel tuo Gesù, se degnossi innamorare te, come santa Chiara, nella tenera età! Che se ti chiamò al suo amore, già cresciuta negli anni, e dopo le dissipazioni mondane, ah come devi ardere di maggior vampa divina, considerando la singolarissima misericordia avuta, dopo le tante infedeltà! Mio Gesù, mio Bene, così voi pagate la vile la ingrata mia anima insozzatasi prima nelle colpe? Mio Bene, mio amore, io bacierò dunque la povera modesta mia vesticciuola senza moda, che scambierassi un giorno nella nuzial veste pel banchetto del paradiso! Care preghiere, care lagrime, caro voto, cari Sacramenti, cara solitudine, che mi

guideranno alla beata eternità! Mio Gesù, datemi lagrime sulla stoltezza delle mondane mie compagne, le quali consumansi dietro illusioni vanità inganni e brutture.

FIORE V.

Sua corrispondenza alla grazia.

Figliuola, mira la pronta corrispondenza di santa Chiara alla divina vocazione: giovinetta avvenente di diciotto anni, graziosissima, ricca e di cospicuo casato, quante fantasie promesse e speranze non offerivale il mondo! E tutto essa calpestò per unirsi allo sposo Gesù. La madre il padre i parenti accordanle di starsene anche pulzella in vita devota, ma che rimangasi nella casa, tra le comodità e tenerezze della famiglia. No, no... lo Sposo mi chiama pel compiuto sacrifizio di me stessa, per la totale elevazione con Lui, fuori del mondo, fuori delle terrene dissipazioni; ed io potrei starmene dubbiosa? vengo, o mio Bene....

Nella notte della Domenica delle Palme 18 marzo 1212, all'insaputa della famiglia, eccola uscir da Assisi, e correre dal Patriarca san Francesco nella Chiesa di santa Maria degli Angeli, il quale conoscendo la bellezza di quell'anima, aveala già animata nella celeste vocazione: eccola nanti l'altare della Beata Vergine deporre le splendide vesti e pigliare la povera tonaca; ecco recisa la bella sua capigliatura per mano dello stesso Serafico; ed insieme alle chiome ed abito secolaresco, eccola lasciare per sempre ogni pensiero di mondo di patria di parenti, per vivere del solo suo Gesù. O nobilissima fortissima Giovinetta, voi empite di meraviglia il paradiso! A te, o Figliuola: tu pure coll'intercessione di Maria ottenesti dal Signore l'invito di fare la tua consecrazione, abbandonando le vanità del mondo per seguire Gesù: rendine le vivissime grazie al celeste Sposo, non insuperbirne, quasi di tua virtù e bravura: bensì adesso ànimati a far il sacrifizio perfetto, non tornando spessamente al secolo coi pen-

sieri coi discorsi cogli affetti, attendendo al tuo concentramento di mente e di cuore, lavorando insomma pel fine a cui deve mirare la verginella cristiana. Oh la grande gioia all'ora di tua morte, se mantenutati fedele nel santo proposito! oh gli amarissimi rimorsi, se invece per disgrazia vi avrai mancato! Pensaci per pietà, adesso che ancora sei in tempo.

FIORE VI.

Mirabile sua fortezza.

Eccoti la magnanimità di santa Chiara nel corrispondere alla vocazione. San Francesco snbito la stessa notte avealа allogata presso le Benedettine di Assisi, in custodia, finchè fosse lesta la prima casa delle Suore, *San Damiano:* e venivane nel mattino l'irato genitore per ricondurla a casa, adoperando carezze impromissioni lagrime scongiuri, poi minaccie, poi l'aperta violenza con levarla di peso per portarsela via.

Chiara fu irremovibile contra tutto, fino di aggrapparsi con ambe le mani all'altare, quando stiracchiavanla per la Chiesa. Suo padre non potendola vincere, terminò per lasciarla in pace; specialmente quand'essa togliendosi il velo, mostravagli la rasa testa, e che era già ultimata la sua consecrazione. Figliuola, se hai avuto contrasti nella tua vocazione, e generosamente li superasti, ne darai la lode al Signore. Poi bada sovrattutto a domandargli quella fermezza di spirito per starti salda nel sacrosanto impegno, fino a che la Provvidenza chiaramente ti chiami ad altro stato: chè giammai ti smovano le insidie degli uomini, le seduzioni della carne, gli assalti de' demonii, l'incostanza e miseria tua propria: *qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit.* O Gesù mio diletto, che mai lasciate imperfette le opere vostre, Voi sì, ne ho fermissima fiducia, Voi coronerete questa preziosa grazia della mia vocazione: e dopo avermi invitata ad esservi sposa, sempre mi custodirete e manterrete costante nel-

l'ardua promessa di una vita umile, penitente, caritatevole, pura pura, accesissima poi nel vostro santo amore. Io, o mio Bene, semprc sempre ve ne pregherò abbandonata nelle vostre braccia, e Voi farete le meraviglie vostre, come in santa Chiara, santa Geltrude, santa Teresa ed in tante altre nobilissime Vergini, così anche nella poverina mia anima.

FIORE VII.

Umiltà di santa Chiara.

Sappi, Figliuola, che l'umiltà non è che verità, come la superbia non è che bugia. Ingegno, abilità, operosità, bellezza, ricchezza, spirito, tutto quanto l'essere nostro colle doti di anima e di corpo essendo puro dono di Dio, la persona schietta e sincera niente tiene per sè, tutto rende a Dio, ed eccola umilissima. Chi più elevata, splendida, traricca di meriti e virtù di Maria Santissima? Eppure fu prodigio di umiltà,

perchè conoscendo la propria singolar eccellenza, nulla si attribuì, tutto diede al Signore, *fecit mihi Dominus magna qui potens est.* All'opposto del superbo: egli compiacendosi invanendosi di questi doni divini, come fossero sua propria sostanza, mentisce all'essenziale verità, ruba a Dio le opere di Lui, adora internamente sè medesimo per autore della propria grandezza, col fatto rinnega questo Dio, e cade in apostasia. Ecco perchè va così esecrabile agli occhi di Dio l'anima superba; mentre gli è così gradita la umile! Sovra chi scaricò Egli i portentosi suoi flagelli, se non sui superbi? Lucifero il più bello il più ardente de' Serafini, duce e condottiere di quelle Bellezze, non sprofondò nell'abisso, orribile demonio per un sol atto di superbia? Ma con chi allargò Esso la mano misericordiosa, se non cogli umili? Riandate tutte le vite dei Santi, e li troverete contraddistinti da tanti favori, appunto perchè umili. Tale di santa Chiara: se ascese a cotal eccellenza di meriti, se riuscì arca di salvezza per

tante anime nel mondo, se guadagnossi gloria in Cielo, non ne dubitate, anch'essa, come Maria, ripete piena di persuasione *fecit mihi magna qui potens est,* e tutto rendendo a Dio di que' favori che possedeva, riserbò per sè il solo suo nulla coll'umiltà. O Figliuola, non ingannarti: se vuoi verace grandezza, qual' è agli occhi di Dio e non dello stolido mondo, se vuoi vera attitudine per belle imprese, la forza nei pericoli, fermezza nelle tentazioni, orazione alta, purità limpida, carità sviscerata, le carezze insomma dello Sposo, qui rivolgi i tuoi occhi, all'umiltà, cioè, alla schietta e nuda verità di rimandar a Dio i snoi doni messi in te, e dargliene la dovuta lode, riserbando per te la naturale tua miseria l'ignoranza il peccato le perverse inclinazioni. Mio Gesù, quest'è roba mia; e vorrò insuperbirmi del fango e della corruzione? Mio Gesù, tutto il resto di anima di corpo gli è vostro dono; e vorrò rubarvelo empiamente in compiacermene, come di cosa mia propria?

FIORE VIII.

Gioia sua nelle umiliazioni.

Considera che l'umiltà è di due sorte, una interna, o spregio di sè stesso pel bassissimo concetto che si ha di sè medesimo; e l'altra esterna, ossia la produzione al di fuori di cotesto intimo sentire, per cui la persona mostrasi semplice e modesta, niente altera, nè vana, nè presumente, riceve volentieri le umiliazioni, non lamentasi dei disprezzi, ama nascondersi, si conturba delle lodi e stima degli uomini. Quanto è facile ingannarsi intorno l'umiltà di cuore, se sia isolata dall'umiliazione esterna, credendo cioè di avere quel basso concetto che poi non si ha; altrettanto è difficile l'illusione quando all'umiltà interna uniscasi la esterna, la quale in sostanza è la prova della prima. Perciò vedrete che tutte le anime elette, appunto perchè fondate nella vera umiltà, sempre produsserla al di fuori col-

l'umiliazion esteriore. Santa Chiara eminentissima di meriti, necessariamente fu umilissima, e mostrossi tale. Oh mio Dio! sì pura, sì innocente, sì accarezzata dal Signore, sì ardente per la salute del prossimo, eppure reputavasi un vaso d'immondezza, e sbalordiva come il suo Gesù profondesse in sì sordida creatura le sue misericordie! Le sue parole, i suoi modi riguardosi schietti semplici vi rivelavano quell'anima modestissima. Esultava nel disprezzo degli uomini: le beffe le irrisioni eranle tante graziosità! Ogni mostra di sè, ogni lode umana, ogni onoranza delle Consorelle riuscivanle di tormento. Madre e fondatrice del celebre Istituto, ne fuggì l'uffizio per tre anni; e infine se accettò il nome di Abbadessa pel formale comando del serafico Patriarca, fu a patto d'aver maggiore comodità di curare, alleviare corporalmente e spiritualmente le care Compagne: così da dolcissima amorosissima madre continuossi al governo quarant'anni, superiora di nome, servente di fatti; quandochè manco abborrisse

i più vili servigi colle Sorelle Converse, e fino poi all'eroismo distendessesi nelle cure colle inferme. Nel miracolo della liberazione dai Mori, la sua umiltà si spaventò, e fece precetto alle Consorelle, ch'avean udita la voce celeste, di tacersi assolutamente, finchè campasse: d'ugual modo intimò l'obbedienza del silenzio a quella Suora, che avealа trovata in altissima estasi. O Figliuola, guarda insomma santa Chiara, ed imparerai, che la vera umiltà di cuore manifestasi dall'umiliazione esterna, e se tu rifuggi questa, gli è indizio che ti manca ancor quella.

FIORE IX.

Suo impegno nell'umiltà.

Siccome dal frutto si giudica della pianta, così dagli effetti tu arguirai se si annida in te la preziosa umiltà, o la malnata superbia. La maledetta pianta distendesi con molti rami; 1.° buona opinione di sè, reputan-

dosi la persona più savia più virtuosa delle altre: 2.° una facilità a gonfiarsi ad invanirsi per qualche cosetta o doni o grazie: 3.° presunzione di sè, col credersi capace per qualunque grado od uffizio; 4.° il disprezzo delle altre, come inferiori a sè stessa nel merito nel talento nell'abilità. Proprio i frutti contrarii della cara umiltà, la quale manifestasi: 1.° colla bassa opinione di sè, e fa credere la persona men buona, men savia delle compagne; 2.° colla facilità e propensione a dissimulare a nascondere le cose sue, le sue virtù; 3.° colla persuasione della propria incapacità pelle preminenze ed i posti; 4.° infine colla buona stima degli altri, reputandoli più saggi, più meritevoli, più presso Dio di sè medesima. O Figliuola, se dai frutti puoi scoprire la pestifera pianta della superbia in te, presto coll'aiuto del Signore metti mano a sradicarla dal cuore. Sarebbe forse la buona opinione di te medesima? allora dirai: mio Dio, cosa sono stata pel passato? cosa sono al presente? cosa sarò per tutta l'eternità?

oimè che io debbo tremare da capo a piè!... Se è la facilità di invanirti: mio Bene, mio Bene, ma di che vorrò io gonfiarmi? è ben pochino quello che io ho e faccio; ma fosse pure mille volte maggiore, non è tutta roba vostra?... Così se tu presumi di te stessa per capacità; ah ciò è indizio certissimo di tua pochezza, giacchè le vere grandezze sono anche modestissime. Così se sei facile a disprezzar le tue Compagne per da meno di te, guarderai il Fariseo che si antepone al povero Pubblicano, e ne riporta la maledizione. O umiltà umiltà umiltà, preziosissima virtù atta ad ottenermi dal mio Gesù l'immacolata purezza!

FIORE X.

Mortificazione di santa Chiara.

Saprai, o Figliuola, la sentenza infallibile dell'Apostolo: *Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt.* Quelli che sono di Gesù crocifissero la loro carne. La

mortificazione dei sensi è necessaria: 1.° per far penitenza dei peccati commessi; 2.° per tenere soggetto il corpo allo spirito, onde non insolentisca, e trascini l'anima a fatali cadute; 3.° per imitare l'esemplare Gesù saturato di obbrobri e patimenti per noi, a patto che noi pure soffrissimo alcuna cosa per amor suo; 4.° per .assicurarci il Cielo, essendo questa del patire la via regia calcata, dopo il Redentore, da tutti quanti si salvarono; 5.° infine perchè ad una verginella desiderosa d'essere Sposa di Gesù Cristo, una vita molle immortificata, comechè opposta alla sua vocazione, è gravissimo ostacolo. Deh quanto era penetrata di tal verità santa Chiara, che nel patire riponea ogni delizia; sapendo di così somigliar al vivo lo Sposo crocifisso, di così compensarlo delle disfrenate concupiscenze dei peccatori, di così ascender a maggior gloria ed unificazione con Lui in Cielo! Ah senza fallo, l'austerissima di lei vita, inanimò ne'suoi voli la Serafina del Carmelo, e tant'altre eccelsissime anime. O innocentissima Ver-

gine! voi la vedevate, fin da giovinetta nel secolo, digiunare martoriare le dilicate membra, cingere catenelle e cilizii, coprendo il tutto con santa dissimulazione. Da Religiosa poi, ahi che le sue penitenze fanno rabbrividire la nostra debolezza: sempre scalza; in pane ed acqua l'Avvento e la Quaresima; anzi il Lunedì il Mercoledì il Venerdì, senza cibo di sorta; suo letto la nuda terra, ovver sia un fascio di viti, ed a guanciale un legno: mai che deponesse il cilizio, od una grossa corda stretta ai fianchi: oh quante notti spese tutte in lagrime, orando! Insomma tante asprezze sgomentirono lo stesso miracolo di penitenza s. Francesco, il quale per obbedienza le impose di moderarle. O Figliuola, vedi questa Vergine sì candida sì innocente, eppure data a tal penitenza! Ah l'esempio suo e la sua intercessione valganti a risvegliare la santa brama di patire! Comincia dal portar con pazienza le poche croci, che il tuo Gesù t'invia, di qualunque sorta si siano, senza farne mai un lamento.

FIORE XI.

Mio obbligo di mortificarmi.

Dopo ciò, qual ributtante oggetto deve essere agli occhi di Dio una Verginella immortificata; la quale non sapesse vincere una passionetta un po' viva, che sempre lamentassesi delle strettezze delle astinenze passeggiere, che sofisticasse ognora sul cibo sul trattamento suo, che spaventassesi ad ogni ombra di male, che come una mondana studiasse procurarsi comodità e delicatezze. Costei non dovrebbe poi lamentarsi delle tentazioni troppo gagliarde, della freddezza nell'orazione, delle aridità nelle Comunioni, e che Gesù sia privo di carezze per lei: la misera è avara con Lui, Egli lo è con essa. Ella ha dimenticato d'esser chiamata per seguire il suo Gesù grondante sangue colla croce sulle spalle sino al Calvario, onde poi goderselo nella gloria e nella gioia colassù in Cielo: ha dimenticato la condotta di tutte quante le anime elette,

le quali nel patire posero la saldissima loro speranza di salute: ha dimenticato le sue colpe passate, e l'obbligo rimastole di farne penitenza: ha dimenticato essere solo colla mortificazione dei sensi, che l'anima può imbrigliare le scorrette voglie, alzarsi dal fango impuro, e spiccar il bel volo nella meditazione delle dolcezze divine. Figliuola, esaminati se questa pittura per disgrazia un po' ti somigliasse. Allora presto comincia con ardore, invocando l'aiuto di Gesù e della potentissima tua avvocata Chiara: sradicherai quella passioncella, che troppo ti disturba; fosse anche sotto apparenza di spiritualità: riformerai quella condotta immortificata libera o nel dire, o nel fare, o nel guardare; tornerai a riaccendere il fervor primiero, di quando risolvesti disprezzar il mondo per metter in sicuro l'anima tua. Gesù mio, buon Gesù, Voi che illuminate la mia mente, mostrandomi dove ho errato, Voi mi darete forza di dolermene, di correggermene, di pigliar Voi crocifisso mio Bene per ispecchio.

FIORE XII.

Il Crocifisso m'invita a patire.

Basta ad un'anima amante mirare il Crocifisso, e sentirsi eccitata al patire. O fede santissima! Vedi questo Verbo umanato, al quale per redimere il mondo e tutti i possibili mondi saria bastato avesse messo un sol sospiro o una lagrima, eppure vuol condurre trentatre anni di povera oscura tormentata vita, naufrago nei dolori interni pella ingratitudine ingiurie improperii ricevuti, naufrago nei dolori esterni e flagellato con seimila seicento sessantasei battiture, coronato di spine, delle quali settantadue traforandogli la testa, tutto sangue tutto piaghe da capo a piè, inchiodato vivo su d'una croce, agonizzante tre ore di spasimi, morirsi con dar fino l'ultima goccia di sangue! ah perchè l'anima capisse l'eccellenza sua propria, e mai si perdesse! ah perchè discoprisse l'immensa carità di

questo Redentore! ah perchè animassesi essa pure al soffrire, e così pigliasse lena nel vincere le ree passioni congiurate coi demonii a ruinarla. Dunque meditando il Crocifisso essa dovrà gridare: o non amarti, mio Dio d'amore, ovvero patire: cioè o confessare di non avere una scintilla d'amore per Te, mio Diletto, o seppure per poco io t'amo debbo bramare di patire qualche cosa per Te. O Figliuola, non stupirai dunque della rigidissima penitenza di santa Chiara; essa amava intensamente Gesù: non meraviglierai del grande Patriarca s. Francesco che confessava provar contenti nelle pene e travagli: non meraviglierai della Serafina del Carmelo, la quale, ammaestrata dallo stesso suo Sposo apparsole, pigliossi per divisa: *aut pati, aut mori,* o patire o morire: e nè di santa Maddalena de'Pazzi, che per l'ansia di dar gioia al Diletto col penare, non volea la morte, bensì il patire: e nè del mirabile Pietro d'Alcantara, che protestava dolcissima la penitenza sua per la tanta gloria acquistatagli. Su

dunque attàccati alla mortificazione, specialmente interna, cioè di gelosamente custodire i tuoi sensi, di proibirti la più piccola libertà scorretta, di guardarti dalle leggerezze, di tenerti bene stretta alle tue opere di pietà, di non resistere alle sante inspirazioni, di accettare rassegnata (se non hai forza di chiedergliele tu stessa) dal tuo Gesù quante finezze vorrà concederti di malattie di persecuzioni di umiliazioni di tribolazioni, tutte scale del Paradiso. Persuaditi, Figliuola, che in cotesto esercizio di mortificazione interna proverai ineffabile gioia, perchè l'amore del tuo Dio convertirà in rose le spine. Alla mortificazione interna devi desiderare aggiungere la esteriore di qualche astinenza: ma per non errare, qui tienti ai consigli del Padre tuo spirituale.

FIORE XIII.

Obbedienza di santa Chiara.

Se la via della perfezione corre lunga e penosa, havvi però una scorciatoia breve e facile; quest'è la santa obbedienza a quelli che ci guidano in nome di Dio. L'amor proprio, la propria volontà che prevalga, ecco la sorgente della corruzione e perversità sulla terra: calpestate questa propria volontà, ed avrete tolta l'origine di tanto male. Anche tra le persone religiose segregate dal mondo, custodite da sante regole, nutrite di Sacramenti e di spirituali delizie, oh quanto questo amor proprio ritarda dalla perfezione! Il serafico dottore s. Bonaventura potè quindi asserire, che tutta la perfezione consiste nel rompere la propria volontà: vincete la vostra volontà, vale a dire obbedite, ed ecco che siete perfette. In questo senso lasciò scritto santa Teresa, che Iddio per farsi tutta sua un'anima, vuole

solo una cosa, l'obbedienza. Pigliate le opere più luminose, austerità, crude penitenze, sacrifizii mortali, limosine, beneficenze universali, conversioni di popoli, ma tutte fatte di vostra testa, e poi sappiate che più vale un atto di vera obbedienza: tal è l'oracolo dello Spirito Santo, *melior est obedientia, quam victimae.* Difatti voi vedete, che colle asprezze, coi digiuni, col cilizio, colla limosina, colla predica ec. esercitate speciali virtù, cioè consecrate a Dio una sol parte del vostro cuore; dovechè colla perfetta obbedienza, sottomettendovi a chi vi conduce in nome di Dio, rendete a Lui pieno sacrifizio di tutta la vostra volontà. Insomma non si possono ingannare que' luminari della Chiesa i santi Dottori, che insegnano: colle restanti virtù noi consacriamo a Dio le cose nostre, ma coll'obbedienza gli consacriamo noi stessi, *per alias virtutes impendimus nostra Deo, per obedientiam nosmetipsos* (s. Gr.). Così è, ci ripetono tutti i maestri di spirito con san Francesco di Sales e santa Teresa, obbe-

dienza e santità sono una cosa sola: la Verginella perfettamente obbediente sarà santa; ma se disobbediente, in sostanza non è la prediletta Verginella. O Figliuola, ringrazia il buon Gesù d'averti dato una regola sì facile, sì sicura per giugnere alla perfezione. Deh per pietà tientivi attaccata! l'obbedienza è di fede, l'obbedienza guideratti al Cielo.

FIORE XIV.

Imiterò Gesù nell'obbedire.

Intorno l'obbedienza, il modello di tutte le anime giuste è il tuo Gesù. Presto detto; da quando calò dal seno della gloria sino all'ultimo sospiro sulla croce, la sua vita fu un'assoluta sommessione agli ordini del Padre. Per ubbidir a Lui prese umana carne dalla Verginella, nacque in una spelonca, tramutossi in Egitto, nascosesi fino a trent'anni in una bottega, si continuò nel ministero tre anni, sbalordendo Palestina

de'suoi prodigi, perseguitato empiamente, calunniato, flagellato, coronato di spine, crocifisso, morto sulla croce; chè tutto era compiuto *consummatum est,* e fin là potea replicare *non mea, sed tua fiat voluntas:* Padre Santo, non la mia, ma facciasi la vostra volontà. O prodigio di sommessione, che farà la meraviglia dei Serafini per tutta l'eternità! Mio Gesù, mio bel Gesù, ah fate che impari tanta lezione! Non poteron dunque i Santi aver troppo in venerazione la santa obbedienza. Coll'occhio della fede considerando nella voce dei Superiori la persona stessa di Dio, secondo la sentenza del Redentore, *qui vos audit me audit,* chi ascolta voi, ascolta me, e secondo il comando dell'Apostolo, *obedite praepositis vestris et subiacete eis,* fate l'obbedienza de'vostri Direttori e soggettatevi ciecamente alla lor condotta; per questo tutte le anime elette pigliarono l'obbedienza per quel benedetto filo, che nei travagli della vita mena dritto al Paradiso. Il venerabile De Leonardis fondatore delle Suore della Madre di Dio, non

volle dettar ad esse niuna regola; ma importunato a dir qualche cosa, scrisse s'una carta: « Obbedienza, obbedienza, obbedienza; eccovi la scala del Paradiso ». Onde la grande maestra santa Teresa colla voce e coll'esempio tanto la inculcò; assicurando che l'anima obbediente non cammina, ma vola sulla strada della perfezione. O Figliuola, osserva santa Chiara, anche nell'obbedienza specchio tersissimo. Sospinta all'arduo sacrifizio di abbandonar il secolo e sacrarsi a Dio nella virginal purezza, non eseguì però il magnanimo passo se non confortata dall'obbedienza del suo santo Padre Francesco: fu per calpestar la propria volontà, che fecesi religiosa per tutta la vita, sotto l'obbedienza: umilissima ed aborrente all'estremo ogni preminenza, pure si assoggettò accettar il posto di Superiora, e portarlo fin che visse, per l'obbedienza: insomma tra il morire e non obbedire, essa protestava che sceglierebbe la morte. Via, risolviti dunque con ardore a vivere d'obbedienza, sull'esempio del tuo Gesù e di tutte

le anime veramente fervorose: obbedienza alle tue regole di preghiere, di devozioni; obbedienza ai tuoi Genitori Superiori e Superiore; obbedienza cieca, che sommetta il giudizio proprio a quello di chi guida; obbedienza pronta, che alacremente senza tedio nè querele mettasi in opera; obbedienza forte, che per Iddio vinca qualsivoglia ostacolo.

FIORE XV.

Obbedienza al Confessore.

Ma sovrattutto rifletti, o Figliuola, che ad imitazione di santa Chiara, di santa Teresa, di santa Catterina da Siena, e generalmente di tutte le anime date alla perfezione, devesi special obbedienza a chi regola la nostra coscienza. S'intende, che prima te lo sceglierai con ogni cura, senz'ombra di umani riguardi, condotta puramente dal bene dell'anima tua. Partendo dal principio saldissimo, che il Direttor spirituale è

posto da Dio, rappresenta Iddio, ha lumi particolari da Dio per la salute delle dirette, fa stupore a qual segno abbiano spinta l'obbedienza ai loro Confessori quelle candide sublimissime creature, salite poi ai primi posti in Paradiso. Santa Chiara ispirata dal Signore in quella rigida sua povertà, ed animata a custodirla dal Padre suo spirituale, per ubbidire a lui non dubitò di resistere ai suggerimenti stessi del Pontefice Innocenzo, rispondendo che Sua Beatitudine dovea farle la carità d'assolverla dai peccati, ma non dal voto di povertà. La Serafina del Carmelo portò l'obbedienza ad un punto, che parrebbe eccessivo: tirata dal suo Gesù con tutto l'impeto a comunicarsi ogni giorno, un Confessore senza scienza, glielo proibì; Teresa agonizzava nell'ansia amorosa, ma ubbidiva. Comandata da Dio di far Monasteri colla riforma carmelitana, questo dolcissimo suo Sposo a provar la fortezza, la fede, l'obbedienza di lei, dispose che il Confessore fossele contrario: ahi le torture, le ambascie sue per la

paura d'andar illusa! la Santa pensa, delibera, infine disubbidisce a Gesù per non mancar al Confessore: « io posso ingannar-
» mi, dice, in questa rivelazione, ma non
» posso fallare, ascoltando la guida datami
» da Dio »: e sospende la fondazione del Monastero d'Avila; sino a che, pago il Signore di quella gran fede verso il suo Ministro, ordinò in modo che il Confessore medesimo cambiasse parere, ed aiutasse l'opera. Volete di più? Persino a discacciare lo sviscerATISSIMO suo amore, arrivò Teresa, onde obbedire al Padre spirituale: questi ben poco esperto di cose divine, credendola ingannata dal Demonio, comandolle che quando le apparisse Gesù, discacciassel da sè, e lo scongiurasse colla croce, come spirito infernale: la povera Santa col cuore straziato (chè ben ravvisava lo Sposo suo diletto) gridando « perdona amor mio, per-
» dona, io ubbidisco al tuo Ministro » essa lo scongiurava, quasi fosse il Diavolo. L'amante Gesù non se ne dolse; anzi ricompensò Teresa dell'obbedienza, togliendole

di mano la croce, e restituendogliela scolpita coll'impronta delle sue cinque piaghe. O Figliuola, senza condurre l'obbedienza a quest'eroismo, ah quante benedizioni celesti ti attirerai coll'umile e cieca sommessione alla tua guida spirituale! Reputandol siccome l'Angelo visibile datoti da Dio per menar salva l'anima tua, tu eviterai da prima quella terrena bassa affezione, con cui il tentatore arresta molte anime devote dall'alta loro perfezione: poi soggettando il giudizio tuo al giudizio di lui, quieta, sicura, convinta, come parlasse lo stesso Dio, tu ti riposerai sulla sua parola, penderai dalla sua sentenza. E sia pure, che per obbedire a lui abbiati a costare il mortificar quella passione, il custodir i tuoi sensi, vegliar attenta sovra di te, quel viver di fede, quella corrispondenza dilicata alle celesti ispirazioni, quell'abituale unione col tuo Gesù; deh però qual ricompensa ineffabile divina! di sentirti cioè, sulla retta via, di aspettar ridente l'ora della morte, di quietare da tante torture di spirito, di speri-

mentar insomma le spirituali delizie d'un'anima pura, fervorosa, elevata, la quale respira, opera, ama, geme, agonizza sol per dar gioia al suo Dio. A quest'altezza, o Figliuola, ti condurrà la santa obbedienza.

FIORE XVI.

Orazione fervente.

L'orazione è l'elevazione della mente in Dio: orazione, senza sollevarsi nel Signore, è una inutilità un perditempo, o peggio irriverenza che torna di noia a Lui; onde se ne lamentava pel Profeta: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.* Essa è chiamata cibo dell'anima con tutta ragione, perchè siccome il nutrimento terreno è necessario al corpo per conservar la vita, e tanto che, mancando questo, il corpo anche sano deve soccombere; così l'orazione nutrisce vigoria all'anima, la quale essa pure languirà e finirà nella morte spirituale, se assolutamente ne resti

priva. Qual colpa dunque sarebbe per una candida verginella trascurar l'orazione, o, ciò che è lo stesso, farla colla bocca, senza tenersi colla mente unita in Dio! Considera i tre gradi d'orazione detta purgativa, illuminativa ed unitiva. Sta il 1.° nel piangere i propri peccati, purgarsi con buone risoluzioni dalle male concupiscenze, insistere sulle massime eterne, e sulla passione e morte del Redentore. Il 2.° è proprio dell'anima già sbarazzata dall'urto delle passioni, la quale per poco che si raccolga, trova il suo Gesù, sel sente vicino, arde del suo amore, vede che è sua, e che arriverà a salvarsi, se procederà sempre innanzi con umiltà e stretta via: essa opera infiniti atti di fede di speranza di carità di ringraziamento d'adorazione di struggimenti per congiungersi al suo Bene. Il 3.° grado è il perfezionamento del secondo: qui l'anima incomparabilmente meglio di prima fruisce della grazia, nuota in quel mare di carità, si distrugge del divin fuoco, sente ancora di vivere quaggiù, e questo senso cavale im-

peti di gioia per cotal suo consumarsi d'amore, ed impeti di desolazione per accorgersi tuttor lontana dal suo Bene, in pericolo d'offenderlo e di perderlo: oh quanto è divina, proprio d'un gusto di Paradiso quest'orazione! Dove a conforto delle anime anche fin qui, bisogna sapere, che suole l'amantissimo Sposo lasciar le sue Dilette ogni tratto esposte al martello delle tentazioni, delle aridità, delle lotte spirituali, onde sempre camminino umili nel suo santo timore. O Figliuola, vedi ora a qual punto sii giunta colla tua orazione; deh qual confusione, se in più anni non avesti lavorato neppur nel primo grado di pianger davvero le tue colpe, e purgarti dalle male concupiscenze! Che se per misericordia del tuo Gesù, già ti trovi nel secondo, od anche terzo stato, ah ringraziane l'Amor tuo di tanta degnazione; tientene affatto indegna; ascendi con sempre maggior lena, ed abbracciata a Lui, disprezza con isdegno gli sforzi di Satanasso, che rugge con tutta sorta di batterie, almeno per spaventarti.

FIORE XVII.

Voti di santa Chiara.

L'orazione di santa Chiara, stata sempre innocente e senza bisogno di detestar gravi colpe, salì ben presto all'ultimo grado di unione perfetta. Se l'orazione è l'elevazione della mente in Dio, può dirsi che la vita tutta di lei fosse continuata preghiera. Nei pensieri nelle parole negli affetti nelle azioni essa mirava a Lui, intendeva in Lui, vedeaselo dappresso. Ma per bearsi poi affatto della cara unione, deh con quant'avidità sospirava il tempo dell'orazione! ah ingolfavasi allora in questa fonte di spirituali delizie: niente erano per lei le ore assegnate; volevavi buona parte della notte, quando prostesa colla faccia in terra innanzi il sacramentato suo Gesù stemperavasi in dolcissimi affetti; avrebbe voluto menar all'amore di Lui cielo terra e abissi; piangeva gli oltraggi de' peccatori, ed a forza di pe-

nitenze e ardori struggeasi di compensare il suo Bene di quelle offese; scioglievasi insomma tutta in lagrime per la grand'ansia; di sorta che, partendo, lasciava sempre bagnato il pavimento. Qual meraviglia delle molte supernali comunicazioni, e di Angeli, e della Regina degli Angeli, e dello Sposo Gesù apparsole in forma di vezzoso Bambinello! Il Demonio le apparve due volte per rimuoverla dal tanto piangere, dicendole che diventeria cieca, e dissenserebbe col farsele secco il cervello: essa lo disprezzò. Usciva dall'orazione tutta di fuoco nel volto nell'opre nelle parole, e le Suore al sol vederla sapeano donde venisse. Il grande mare della Passione del Redentore, gli eccessi di carità nella divina Eucaristia, l'eterna essenzial bellezza bontà amabilità di questo Dio d'amore, erano le inesauribili vene del suo meditare, che spesso finiva in estasi dolcissima. Ebbene, o Figliuola, animati tu pure a correr la via della benedetta tua avvocata Chiara. Senza pretendere nè estasi nè soprannaturali elevazioni, insisti pur sem-

pre con umiltà nell'orazione a detestar i tuoi peccati, a pigliar buone misure per correggerti dei difetti, ad acquistarti maggiori virtù, a trovar modi di consecrarti pienamente al servizio di Dio, disfogando il tuo cuore in purissimi affetti per Lui. Che se infine l'amantissimo Sposo vorrà degnarsi sollevar la poverina tua anima ad ineffabili spirituali dolcezze, credendotene tutta indegna, tu ti abbandonerai però al seno della sua carità.

FIORE XVIII.

Dolcezze dell' orazione.

Il frutto prezioso dell'orazione sarà la presenzialità soprannaturale di Dio. L'anima purificatasi dalle colpe e male passioni, fedele ai lumi, alle ispirazioni, alle prove travagliose dei principianti, riceve dal Signore nel corso dell'orazione il dono della soprannaturale sua presenza; quella grazia cioè ammirabile di trovarselo dappresso

questo Dio di amore, di sentirselo intimamente unito, di vederselo pronto ad ogni sua inchiesta, solo che per poco si raccolga col pensiere. Ciò è quanto si descrisse nel primo punto. Ed oh la beatitudine ineffabile! Mirarsi vicino il suo Amore! L'anima sel vede attento ad accordarle tutto quanto essa prega di spirituale suo profitto: accogliere le amorose proteste di lei: condolersi di quelle sue miserie e travagli: udire con degnazione portentosa le lamentanze sue: pigliar parte alle infermità e pene di lei, compiacersi di que' suoi ardori per la gloria di Lui, pegli oltraggi che causangli i peccatori, per la conversione de' medesimi, pel trionfo e dilatamento del suo regno di carità. O gioia, o gioia, o gioia!... Niente vi è dunque da meravigliare, che queste anime elevate con niuna fatica, per poco che aprano gli occhi interiori, possano tenersi alla presenza del loro Bene abbracciate a Lui, anche fuori dell'orazione nelle faccende della vita. Tutto le mena a Dio, e Dio in tutto ritrovano. Nello studio veggon Dio, perchè

usufruttano quell'ingegno quelle cognizioni quei concetti, il tutto dono di Dio: negli uffizi della casa veggon Iddio, perchè adoperano quell'energia quell'abilità quell'attitudine, ogni cosa dono di Dio: nelle fatiche materiali e le più distraenti veggono Dio, perchè sentonsi quella forza quel polso quella destrezza, il tutto dono di Dio: Lui trovano dappertutto; o volgansi al Cielo, la reggia di Lui; o mirino la terra e le tante bellezze create, che sono un raggio dell'eterna Beltà. Iddio, Iddio, Iddio! ecco il gemito il respiro il cuore la vita il tutto dell'anima veramente religiosa!! A te, o Figliuola, a te: e chi ti impedisce di sorgere a questo divino commercio? anzi qual cosa trovi nel tuo stato che non vi ti conduca? Le tue osservanze e pratiche e devozioni, quel seguito di grazie e Sacramenti, quel silenzio, quella solitudine, quel santo conversare colle tue buone compagne, ah non ti guida tutto al tuo Gesù? cosa ti manca dunque? Ben tu lo sai: un poco di mortificazione su quella passione; un po' più di ar-

dore nell'opere di pietà; un po' più d'ansia dell'eterna tua salvezza. O benedetta Chiara, sempre assorta col vostro Dio in orazione così elevata, abbiate pietà di me, ed impetratemi somiglievol unione della vostra col caro Gesù, mediante un'orazione da giorno in giorno semprepiù fervorosa.

FIORE XIX.

Il Dio d' amore Sacramentato.

Tu lo sai, che giustamente la divina Eucaristia chiamasi mistero d'amore; perchè l'amabil Gesù mòstravi non un amore ordinario, ma eccessi, ma prodigî inauditi di carità: tale contemplaronlo pieni di stupore i Padri della Chiesa nello spiegar quel passo del Vangelo *in finem dilexit eos*: tale predicaronlo le anime belle di S. Francesco, di santa Chiara, di santa Catterina da Siena, di santa Teresa, di S. Ignazio, di S. Filippo, di santa Maddalena de'Pazzi, di S. Francesco di Sales, e generalmente le più sublimi in-

telligenze create. Ed oh come non vedervi un eccesso una stranezza! meditando questo grande Iddio signore delle cose celesti terrestri create e possibili, così innamorato delle vili poverine nostre anime, che per starsene in lor compagnia e per inviscerarsi colle medesime nella Comunione, nasconde sotto nudi accidenti di pane e di vino il suo Corpo Sangue Anima Divinità, dimora in infiniti luoghi della terra, anche oscurissimi e negletti, senza un raggio di maestà di possanza, esposto a tutte le ingratitudini le noncuranze i sacrilegi de' dissipati Cristiani, anzi pure esposto agli oltraggi e sataniche furie degli empii; non di rado gittato sulla terra per rubare pissidi e calici, non di rado calpestato nel fango nelle immondezze, e fino dato in cibo di muli e di maiali! Io gelo d'orrore: solo la Fede mi regge.... Dunque, o terra, misera terra, perchè non t'apri sotto que' demonii? o Serafini del Cielo adoratori perpetui del sacramentato Gesù, a che servonvi le vostre saette? O Gesù, mio bel Gesù, ah la pazien-

za vostra non darebbe forse ansa allo indiavolare di que' mostri ?... O Dio d'amore, o Dio d'amore! ecco la vostra risposta: « qual- » che segno di mia vendetta potrebbe spa- » ventare l'amante creatura, che mi si ac- » costa; dunque pazienza, pazienza; nel » gran giorno avranno costoro la giusta or- » renda retribuzione ». Ah carità eccessiva e strana di un Dio! diremo con Maddalena de' Pazzi: forsechè abbia Esso bisogno degli amori e adorazioni nostre! Gesù, Gesù, pazzo d'amore, pazzo d'amore!!... Del resto, o mio Bene, se non vi sentono i peccatori gli ingrati i sacrileghi, ah con quale intima soavissima gioia vi scoprono e sentonvi le dilette vostre Spose! O Gesù, Voi parlate al loro cuore d'un modo incomparabilmente più chiaro, che colla voce. Allora sciolgonsi in lagrime di tenerezza, giuranvi eterno amore, vorrebbon cancellar col sangue le passate lor colpe e quelle de' peccatori, gustanvi pel Dio delle dolcezze; tramutate santificate divinizzate partono dalla sacra mensa terribili ai Demonii ed all'inferno.

Figliuola, non isperimenti tu somiglianti effetti? saresti mai insensibile fredda agghiacciata in mezzo a tant'incendio divino? Pensavi, ed accenditi una volta a queste vampe di carità!

FIORE XX.

Santa Chiara innamorata dell'amore.

L'eccellentissima Anima sì pura sì mortificata sì perfetta, non poteva che essere tabernacolo prediletto di questo sacramentato Amore. Essa nell'Eucaristia trovava le sue delizie, e tante da passarsi le ore, avanti l'altare, estatica in quelle ineffabili comunicazioni collo Sposo. Qual fede vivissima, che cambiavasi in evidenza! mille volte più che se l'avesse visto cogli occhi corporali, ravvisavalo con quei dell'anima, e tutta si struggea in affetti; ora di piangere le ingratitudini degli indevoti o perversi, intesa a compensarlo colle sue adorazioni; ora di ardere per la conversione dei cattivi, per

l'infervoramento dei buoni, per le necessità della Chiesa; ora di darsi in sacrificio per l'avanzamento delle care Compagne, e che lo sposo Gesù guardassele gelosissimamente nell'anima e nel corpo. Per questo nell'assalto dei Maomettani, già già sull'atto di precipitarsi in Monastero, Chiara di niente ebbe bisogno, fuori del suo Dio; portandoselo nella pisside sulla porta del Chiostro, perchè lo difendesse, e tenendosene del tutto sicura. Di fatto accadde il miracolo della coloro punizione e fuga, con quello della voce del suo Gesù, che l'assicurava: « Figliuole, io vi proteggo, e sempre vi » proteggerò ». Insomma con questa fede vivissima Essa tutto conseguiva dal Diletto: la Comunione erale la forza per sostenersi nelle pugne coll'inferno, nelle persecuzioni del mondo, nelle proprie sue pene, nei travagli nei digiuni nei lunghi anni di malattia: *omnia mihi Christus,* col suo Amore sacramentato, niente mancavale, tutto possedeva. Per eredità la poverissima Madre lasciò in testamento cotal inesauri-

bile fonte di benedizioni alle buone sue Figlie, la devozione accesissima per la divina Eucaristia: ed esse custodisconla per misericordia di Dio questa cara eredità, come tessera di loro legittima origine. O Figliuola, per imitar santa Chiara, esulta e gioisci di possedər tu pure la tua porzione di sì preziosa eredità! Ah la maggior delle tue pene sia andar priva della santa Comunione! Perciò tu non la perdonerai a sollecitudine a sforzi, sia contro il Maligno che vorrà disturbarti, sia contro la naturale tua fiacchezza che domanderà qualche rilassamento, per continuarti alla divina pratica della frequente Comunione. Oh quanto saresti da compiangere, se ti chiudessi da te stessa questa fonte di pure celestiali delizie, questa vena di grazie di tesori d'ogni guisa!

FIORE XXI.

Disposizioni a ricever l' amore.

Il segreto di cavare dalla divinissima Eucaristia tutti questi beni, lo intendi dalla pratica dei Santi e dalla tua propria sperienza, è la fede colla mondezza. L'Eucaristia è un mistero di fede, lo disse il Redentore medesimo nell'atto di istituirla: e vuol dire che sovra gli altri misteri questo fondasi sulla fede, fede saldissima, fede vivissima, fede lucentissima, qual lasciolla l'Uomo-Dio alla sua Chiesa, e nutrisconsela in seno le anime devote. Sant' Agostino, s. Giovanni Crisostomo, s. Francesco, san Domenico, santa Chiara, santa Teresa, san Giuseppe da Copertino, s. Pasquale Baylón, s. Vincenzo de' Paoli e tant' altri stupivano, come vi avessero Cristiani che desiderassero esser vissuti ai tempi del Salvatore per vederlo in carne ed ossa co' loro propri occhi; quasichè anche allora non fossevi

bisognata la fede per credere Figliuol di Dio, quello che rivelavasi all'aspetto solo Uomo, e quasichè noi nel Sacramento per la fede vivissima non troviamo, non proviamo, non gustiamo questo Verbo umanato, che versa tesori di luce e di amore nelle anime ben preparate. Fede dunque; poi mondezza. Quel Dio tre volte santo, dinanzi a cui velansi la faccia i Cherubini, quel Dio purissimo che sa trovar macchie negli stessi suoi Angeli, ed al cui cospetto le giustizie delle più perfette creature sono miserie, ah deve pur pretendere speciale mondezza da chi lo avvicina per riceverlo sulle labbra, per trasmetterselo al cuore, per incorporarselo con sè stesso! Ahi orrori, orrori!.... E troveransi malvagi, i quali piglianselo col peccato mortale, rei di nuova crocifissione del Figlio di Dio, mangiando e bevendo la propria dannazione? oh gl'infelicissimi sacrileghi!.... Vorrebbevi la fede e l'occhio di Teresa, che vide legata da due Demonii l'anima d'un cattivo Sacerdote celebrante all'altare, e la Santa ne tramortiva di spa-

vento! Dirò piuttosto, che per un'anima innamorata, la sua mondezza debbe essere limpida e quasi angelica: essa con santa Chiara, santa Teresa e i più specchiati servi di Dio, mai senza confessione si permetterà la santissima Comunione con un peccato veniale, di que' maliziosetti e fatti ad occhi aperti. O Figliuola, comprendilo ben a dovere: vi bisogna fede e mondezza per derivare da questa manna di paradiso le celesti benedizioni; che così la tua mondezza fortificherà la tua fede, e la tua fede raddoppierà la tua mondezza, eccitandoti alla migliore preparazione. Allora tu lo vedrai questo Dio d'amore, te lo sentirai al cuore, te lo possederai senza tema di perderlo; e ne avrai in pegno le sue grazie, quella fortezza, umiltà, pazienza, dolcezza, purità, carità sempre crescente. Mia avvocata Chiara, Voi mi impetrerete da Gesù questa splendida fede e questa mondezza, che vi resero chiarissima fra le anime più amanti del sacramentato Amore.

FIORE XXII.

L'amore è amore.

Deus charitas est — Dio è amore: Egli perfezione, bontà, bellezza infinita, eterna, ama necessariamente Sè Stesso: la sua vita da tutta l'eternità e per tutta l'eternità fu e sarà lo amarsi. Fra le sue produzioni, ossia creature, quelle sono più perfette, che più amano Lui, amore essenziale, immenso, eterno, infinito, incommutabile. Il Serafino perchè mai è così sublime? perchè meglio degli altri Angeli arde del divino incendio che è sua vita. Altrettanto dell'anima umana; quanto più generosa, fina, nobile, elevata, ardente, tanto più dovrà divampare degli eterni amori. S'intende che sia portata dalla Grazia, la quale la solleva dalla corruzione contratta in origine, e la spinge sulla celeste carriera. La poverina se per disgrazia è fuori di cotesta sua sfera d'amore, necessariamente langue, tormentasi, si dispera: ed invano essa cercherà sulla ter-

ra distrazioni, piaceri, superbie, godimenti, soddisfazioni: pel momento queste miserie la sbalordiranno; ma sempre avrà nel fondo del cuore l'orrida spina: possedesse tutte le felicità di quaggiù, essa senza Dio è in affanni, in agonie mortali, perchè fuori del suo principio, del suo fine, del suo centro, della sua beatitudine. Il grande Agostino colla mente lucidissima e pella propria amara esperienza pronunziava perciò *fecisti nos Domine ad te, et irrequietum est cor nostrum donec requiescat in te.* Per te hai fabbricata quest'anima, dunque giammai avrà riposo se non in Te, mio Dio.

FIORE XXIII.

Lagrime sui non amanti.

Adunque per un'anima bella, oh quanto profonda debb'essere la compassione dello stato miserando dei peccatori, che vanno errando fuori della loro destinazione, pascolandosi di vanità, d'inganni, di ingiusti-

zie, di corruzione, di sordidezze, invece delle innocenti delizie spirituali in seno al lor Dio d'amore! Infelicissimi, infelicissimi! e più tanto infelici, quantochè colla benda agli occhi corrono dai temporali affanni a precipitarsi negli orrori eterni!... Dopo la compassione pei perduti, deh quanto viva debb'essere per lei la gratitudine col suo Dio, vedendosi per sua sola misericordia cavata da quella massa di anime reprobe, portata sulle ali della grazia; dilicata di coscienza, accarezzata dal suo Gesù con ispirazioni, illustrazioni, affetti di cuore, avvisi, buoni esempli, Sacramenti e comodità tanta di camminare sulla via della perfezione! Figliuola, fermati su questi due affetti, di compassionare alle povere anime volte alla perdizione, spargendo per esse amare lagrime *plorabo interfectos populi mei,* e poi di ringraziare ancora a lagrime di gioia questo Dio d'amore, il quale te, senza tuo merito, ha prediletta in sua carità.

FIORE XXIV.

Santa Chiara serafina d'amore.

Uno spirito sì puro, sì fervido, come santa Chiara, dovea dirittamente amar Dio. Essa lo amò alla gagliarda fuor misura eccessivamente, se per impossibile potessesi dare eccesso nell'amore di Dio: e reca stupore, che quel vasto incendio di carità, non distruggesse pur anco il dilicato corpicciuolo. Oh le infuocate sue ansie di sempre più piacere al suo Bene, di indeliziarlo coi suoi sospiri amorosi, di compensarlo da sè sola dell'infinito disprezzo che ha dai cattivi! oh le lagrime soavissime abbondanti per disfogar in qualche guisa la soverchiante piena di affetti! oh gli eccessi di giubilo in vedersi tutta di Gesù, e che il Diletto fosse tutto di Chiara: *Dilectus meus mihi, et ego illi!* Andava perciò quasi sciolta dalle terrene miserie, dimentica di sè stessa, del cibo, del sonno, delle

corporali necessità, tutta di Dio, tutta in Dio. I suoi pensieri erano là, là le sue parole, i suoi sguardi, i suoi sospiri, là ogni palpito di quel cuore, ogni atto della sua volontà. Mio Bene, mio Bene! e per chi può respirare, può ardere, può struggersi la poverina mia anima, se non per Te cuor del mio cuore, vita della mia vita, mio amore, mia felicità, mio tutto? Un momento solo potrei godermelo senza Te? Non mi è noia e tristezza ogni azione, la quale per poco mi allontani da cotesta intimità con Te, mio Bene, mio Bene!... Insomma la Santa pareva un Serafino in forma umana; e meritamente i Cardinali, il Pontefice, i Prelati, i più insigni Personaggi chiamavanla la Vergine serafica. Essa, dopo l'intima relazione col santo Patriarca, tanto avea ricavato di quel vivere spirituale angelico divino, che sarebbe stata l'unica meraviglia del suo secolo, se il suo secolo non avesseli veduti ambidue, Francesco e Chiara. O Figliuola, rallegrati di scorgere a tanta altezza la benedetta tua Madre, e secon-

do la piccolissima tua capacità vedi di imitarla. Io lo so; queste sono meraviglie dell'Amante, che eleva certe anime più privilegiate; ma bada che Egli abbisogna di cuori nobilissimi, affatto mondi da terrene affezioni. *Filia, praebe mihi cor tuum.*

FIORE XXV.

Santa Chiara m'insegna a volare.

La sentenza del Redentore « beati i mondi di cuore, perchè vedranno Iddio » si verifica appieno in queste anime ardenti di carità! Esse per avere il cuore non solo purgato dalle sozzure, ma impinguato dalle spirituali esercitazioni, e poi staccato da tante misere affezioncelle (che quasi sottilissimi veli tolgon alle persone devote la libera vista dell'Eterna Beltà) trovansi ben disposte al lavoro della Grazia, e ad essere innalzate a quella ineffabile intimità con Dio, da sentirne ognora la dolcissima presenza, quasi lo vedessero. *Beati mundo*

corde, quoniam ipsi Deum videbunt. Con questa regola infallibile noi possiamo adesso scoprire la cagione della freddezza di tante persone sebben consecrate, nudrite di spirituali favori, eppure sempre nelle quotidiane loro miserie, senza un passo di avanzamento nella perfezione. La orazione, il silenzio, la osservanza, la lettura di pietà, i santi esercizii riescono loro di peso, di noia; quasi per usanza le Confessioni; aride le Comunioni e di niun frutto; tanto svagate nelle faccende, appena è che ricordinsi di Dio andando in Chiesa, ove la lor mente presto si aggira in distrazioni. Anime di tal sorta, siano pur nette da gravi colpe, come potrebbero esperimentare le delizie delle innamorate spose, se sono disamorate del loro Dio? E sono disamorate, perchè senza spirito adempiono le sante pratiche, perchè sonnacchiose, impigrite, non sanno riscuotersi dal torpore, perchè debolissime spaventansi d'un po' di violenza nel vincere qualche attacco di creatura, perchè legate a molte comodità terrene, come uccello che

tiene il filo al piede, non ponno alzar il volo alla sfera del purissimo eterno Amore. Persuadiamoci, che non basta solamente la mondezza dalle mortali sozzure, per essere in condizione di gustare coteste celestiali comunicazioni: anche per certi difettucci e piccole mancanze noi possiamo restarne privi! La pratica delle eccelse santissime anime non giunte a quelle elevazioni, se non monde perfettamente, ce ne deve convincere. O Figliuola, animati dunque a questo bel volo verso il tuo Amore. Lo sposo è il Dio geloso, che vuole cioè interamente il tuo cuore, senza l'ingiuria di vederselo condiviso da qualunque creatura: liberati perciò da ogni passioncella, fosse pure in apparenza di spiritualità; accenditi nell'esercizio fervoroso delle tue devozioni; Confessioni esatte, Comunioni ferventissime; umile, paziente, mortificata, pura, docilissima alle divine ispirazioni, e tutt'ansia per compiacere e startene unita al tuo Gesù. Oh sì che assaporerai le inebrianti soavissime sue gioie, e gusterai parte dell'amoroso incen-

dio della tua avvocata santa Chiara. E voi, o Dolcissima, impetratemi dall'Amore, che almeno adesso incominci ad amarlo con tutt'intero interissimo il mio cuore.

FIORE XXVI.

Le due morti.

Tu ben conosci il contrapposto della giocondissima morte del giusto colle orribili infernali ambasce di quella del peccatore: ciò da sè solo bastar dovrebbe per chi ha fede, ad animarlo a qualsivoglia sacrifizio, onde evitar questa, ed incontrar la prima. Ah sì! non mentisce lo Spirito Santo sentenziando: *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum ejus,* preziosissima agli occhi di Dio la morte de'suoi eletti: *Mors peccatorum pessima,* orrenda e travagliosissima la fine del malvagio. Il passato lo accora, dovendo abbandonar mondo, piaceri, infamie, unico oggetto de'suoi amori; il presente lo tormenta pelle torture del-

la lacerata coscienza; l'avvenire lo dispera, all'aspetto del Giudice disdegnoso, e dell'eternità dannata che lo attende. Invecechè cosa mai potrebbe rattristar il giusto? Il passato lo conforta per quella vita condotta nel santo timor di Dio; il presente lo inanima, perchè prova la special assistenza di questo buon Padre; l'avvenire lo rallegra pella speranza della grande mercede. Aggiungetevi la esperienza di tutte le anime elette, le quali colla davvero preziosissima lor morte confermano simile verità. Distaccate dalla terra, ricche di pazienza, umiltà, purità e fede, calde d'amor divino, e colla coscienza d'aver servito questo amantissimo Signore, raffrenando le passioni, mortificando i sensi, cancellando con lagrime le passate colpe; deh con qual occhio ridente mirano in faccia alla morte, cara compagna che dalla valle del pianto, dalla terra di maledizioni e pericoli, scorgele alla Patria, all'eterna gioia, al bacio purissimo dello Sposo. Se non fosse altro, quell'esser liberato dalla continua ansia di cadere nella

tentazione, peccare, offender il Diletto, perderlo, dannarsi, ah mio Dio! per un'anima che Ti ama, lo uscir da questa condizione, quale contento sarà mai!... Figliuola, affretta il passo, raddoppia il fervore; per misericordia del tuo Gesù cammini la bella via: in breve (e fossero anche parecchi anni, scorreranno come un lampo) in breve sarai a sperimentar in te stessa la dolce verità che è preziosa agli occhi di Dio la fine dei suoi Eletti.

FIORE XXVII.

Santa Chiara scuote la terra.

Su su rallegrati e gioisci! Il liberalissimo amante Gesù decretava non solo di glorificare la sua candidissima Chiara in Paradiso, ma altresì di renderla famosa sulla terra. Conforme la visione avanti di nascere, che questa eletta creatura per lo splendore della vita illustrerebbe il mondo, Essa dal dì che intraprese la esemplarissima vita,

stupefece la terra e scossela, affinchè ne imitasse gli esempii. Dispose il Signore, che Chiara di ricco parentado e nobilissima giovasse a tutti, ma specialmente alle fanciulle d'alta condizione: il perchè vedevansi allora le nobili damigelle, le agiate borghesi correre a cotesto Collegio delle Signore povere, sotto la regola della mirabile Verginella, spropriandosi delle ampie sostanze, giurando i voti di povertà, castità, obbedienza; e subito al riverbero della santissima vita della Madre, affrettarsi tutte, gracili, delicate e di fina educazione, nell'aspra via delle umiliazioni, delle privazioni, delle fatiche, delle vigilie, della penitenza, coll'unico conforto della preghiera, dei Sacramenti, delle consolazioni celesti. Era visibile la mano di Dio; ondechè contro la solita pratica, v'avea una gara tra le giovinette nel bramare l'Istituto, e le loro madri nell'offerirvele da sè stesse. Volete di più? fino nei coniugati s'accese la divina vampa; sicchè di comune accordo vedevate mariti e mogli dividersi per Iddio e per salvar l'ani-

ma, voltandosi le donne alle case di Chiara, e gli uomini a quelle di Francesco. O miracoli della Grazia operatrice pell'esempio di questa Verginella! Fino oltre Italia pervenne la fama della nuova fondazione, infiammando pelle corti di Europa tante damigelle, principesse e regine, a calpestar le vanità del mondo, e ad anteporre la virginal professione nell'umile religiosa vita, ai frastuoni, miserie e pericoli del secolo.

FIORE XXVIII.

Io sarò un esemplare.

Figliuola, vedi quanto vale l'esempio! e tu pure hai la tua porzione di questa eredità lasciatati da santa Chiara, cioè del buon esempio; e guai se la disperdi. Buon esempio al di fuori. Che spettacolo di santità parlante non è sulla terra una processione di Verginelle consecrate! oh la tacita predica per tante anime di imitar alla lontana quelle candide, magnanimamente forti

nel calpestar il mondo! Ma sai come una sola di esse leggiera ed un po' dissipata nel cianciare, andar attorno, divertirsi, basta per macchiar l'onore di tutte, e basta perchè l'iniquo mondo attribuisca a tutte quante il mancamento d'una sola? Abbi dunque in abborrimento il trattar libero e profano, le mode, le pompe, gli spettacoli; e dovendo andar ai divertimenti, alle conversazioni per necessità o per le dovute relazioni, prima raccomandati al Signore, poi vi starai il meno possibile, vi misurerai bene le parole, e vi farai una solenne predica colla modestia degli occhi, col far grave devoto, e con quell'odore di Gesù, che devono spirare le tue parole. Il buon esempio entro la tua casa importa, che tu colla religiosità ed amorevolezza del tratto, colla obbedienza ai tuoi genitori e superiori, coll'esterior fervore di perfezione, sii d'esempio alla tua famiglia, e massime alle buone tue compagne di proseguir la santa via. O Figliuola, così non arriverai sola al Paradiso, ma tante anime ve ne trarrai con te.

FIORE XXIX.

Angelica morte di Chiara.

Rimira adunque la morte preziosissima, tra le preziose, della santa tua Esemplare. Ella che sulla terra già conversava in Cielo, tutta assorta nel Diletto, pel distacco dalle caducità terrestri, pell'imitazion perfetta di Lui, pella struggentissima vampa di sempre meglio amarlo, e presto possedderselo a faccia svelata in Cielo, deh con qual impeto di esultanza non vide avvicinarsi la sua andata! *Cupio dissolvi et esse cum Christo,* esclamava colla grand'anima di Paolo, ah venga quest'ora di vederti, Gesù dolcissimo! Questo Dio d'amore all'usanza Sua di duplicar in morte le spirituali finezze concedute in vita, dopo averla rallegrata nella lunga infermità, ora condendole il cibo di squisiti sapori, ora profumandole la cella di celestiale odorezza, ora ricreandola con melodie di Angeli, ora

con rapirla alla vista di Sè Stesso, volatole presso il letticello del dolore in sembianza d'amorosissimo Bambino; al punto poi della morte moltiplicò le carezze fuor misura: parve che il Paradiso tutto discendesse per festeggiar il transito della chiarissima vergine Chiara. Vennevi un coro di compagne Vergini a salutarla, e coprirle il povero letto d'un manto tessuto in oro e gemme: vennevi la cara Madre Maria, e s'inchinava ad abbracciare la prediletta sua figlia: vennevi lo sposo Gesù sorridendole amoroso, ed invitandola alle sempiternali gioie: *Veni, sponsa mea, columba mea, formosa mea.* Allora in quello sfogo di affetti la bell'anima sprigionavasi, raggiava luce divina, scioglieva il volo al Cielo... O Madre, addio, addio... Prepara il posto alle tue dilette amanti.....

FIORE XXX.

La mia morte sarà preziosa.

O Figliuola, io lo so, tu versi lagrime di dolcezza su questa beata morte, e col cuor intenerito vai sospirando anche per te somiglievoli accoglienze di Paradiso, e la preziosa fine della santa tua avvocata Chiara! Ebbene ànimati ad imitarne la vita umile, paziente, pura, mortificata, fervente unita a Gesù, e la somiglierai nella morte quieta, ridente, dolcissima, perchè è di fede: *Pretiosa in conspectu Dómini mors sanctorum ejus.* Figliuola, ah che bel morire, dopo tanti anni di servizio, di ossequio, di amori, di sospiri a Gesù! Che bel morire, circondata da tante vittorie nelle arrabbiate lotte del mondo, del Demonio e della carne... O care lagrime, care osservanze, caro voto di verginità, cari Sacramenti, care penitenze... Mio Dio! mio Dio! pochi fugacissimi momenti di pena con Te e per Te, o

Diletto, e adesso un'eternità beata... Benedetta santa madre Chiara, a presto vederci in Paradiso. Amen.

Questo piccolo opuscoletto riguarda in specie le Giovinette sode, modeste, libere da affetti tumultuosi, inclinate a vita religiosa, e per le quali niente osta (se lo desiderano, ed il saggio Direttor spirituale lo approva) che possano emettere il loro voto temporaneo di verginità; rinnovabile da due o tre mesi o più. Perciò in grazia di coteste predilette anime, ecco breve indirizzo.

Scala del Paradiso per la Verginella.

Figliuola, ascolta i precetti del tuo Gesù.

1. Orrore all'impurità più della morte.

2. Passerai ogni giorno, così fervorosa, come fosse l'ultimo di tua vita.

3. Protestati che ogni tuo respiro equivalga a mille atti d'amor di Dio.

4. Spesso e più volte ogni ora sospirerai così per Me — Gesù mio, sposo mio, sono e sarò tutta vostra.

5. Non attaccherai il tuo cuore a niuna creatura; ma lo custodirai per Me.

6. Compatibilmente co' tuoi doveri di

casa, ti confesserai una volta la settimana e la santa Comunione ancora più frequente.

7. Ogni giorno un po' di meditazione e lettura spirituale.

8. Pel grand' amore alla santa purità, desidererai di ottener la grazia, dopo il voto temporaneo, di legarti a quello di verginità perpetua.

9. Col tuo Gesù nel cuore vivi sempre santamente allegra.

10. Prima di pigliare stato diverso dall'angelica tua professione, consulterai ed obbedirai al mio Ministro, tuo spiritual Padre.

Visto, se ne permette la stampa.
Genova 10 Dic. 1872.
Michele G. COLLA Pro-V. G.